

ELIASSON Nella reggia di Versailles

Arte

LUGLIO 2016 € 5,00 (IN ITALIA)

MENSILE DI ARTE, CULTURA, INFORMAZIONE

KIENHOLZ
Il lato oscuro
della Pop art

BIASI
"Ambienti"
cinetici

O'KEEFE
Capolavori
a Londra

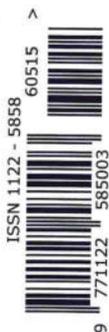


PALADINO

Visioni epiche di un contemporaneo

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 ART. 1, COMMA 1, LO/MI - MENSILE - NUMERO 515
FRANCIA € 10,00 - GERMANIA € 13,00 - GRECIA € 9,55 - GRAN BRETAGNA (GS) € 7,50 - LUSSEMBURGO € 8,90 - PORTOGALLO (CONT.) € 8,90 - SVIZZERA CHF 16,60 - CANTON TICINO CHF 16,40 - PRINCIPATO DI MONACO € 10,00 - SPAGNA € 10,20





INTERVISTA

Per tutte le foto courtesy Fondazione Morra

Il gallerista e mecenate Peppe Morra nella sua fondazione di Napoli (www.fondazione-morra.org), in occasione della mostra di Nanni Balestrini, *Cosa guardi cosa vuoi vedere*, 2009.

Un'arte radicale

Le scelte di Peppe Morra

Gallerista e mecenate, fondatore del Museo Nitsch, racconta quarant'anni di sperimentazioni e attenzione per il sociale

DI EUGENIO VIOLA

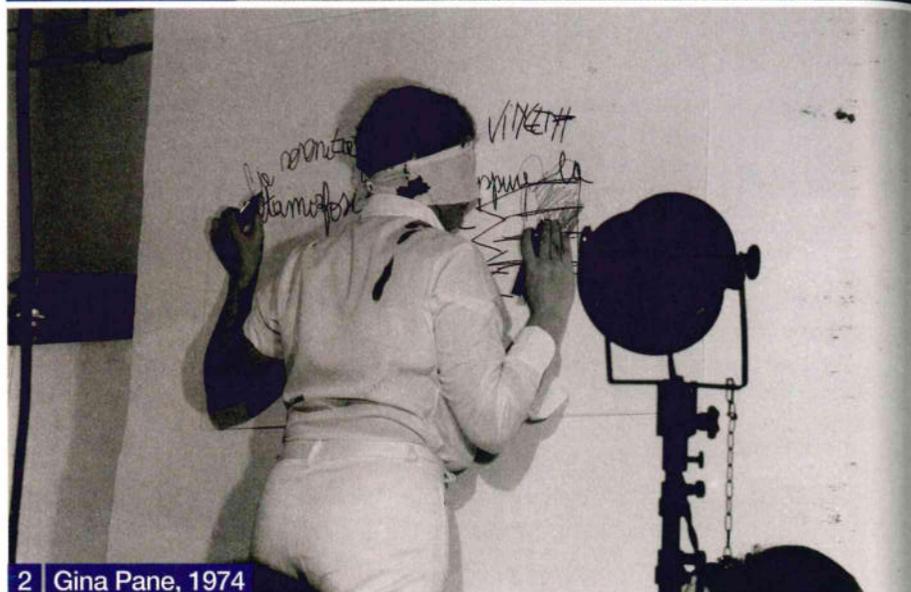
Tra i protagonisti assoluti della "Napoli ad arte", **Peppe Morra** (Napoli, 1946) apre la sua prima galleria, lo **Studio Morra**, nel 1973, nello spazio di via Calabritto a Napoli. Nel 1991 costituisce la **Fondazione Morra istituto di scienze delle comunicazioni visive**, allargando i propri interessi verso le aree a forte degrado sociale. Nella stessa direzione si orienta il progetto relativo al **Quartiere dell'arte**, lanciato nel 2006. Nel 2008 apre il **Museo archivio laboratorio Hermann Nitsch**, dedicato al maestro dell'Azionismo viennese.

Peppe Morra, nel 1973 aprì lo Studio Morra con una mostra di Günter Brus che è già una manifestazione di intenti: al 1974 risale la mostra di Schwarzkogler e la 45ª *Aktion* di Nitsch, la prima in città, interrotta dalle forze dell'ordine la sera dell'inaugurazione. Nel giro di pochi anni diventi il gallerista di riferimento del Wiener Aktionismus e degli alfieri della Body art: nel 1974 è la volta di Urs Lüthi (*You are not the only one who is lonely*) e Gina Pane (*Azione melanconica*), nel 1975 Marina Abramović, che presenta la sua performance a oggi più radicale: *Rythm 0*, nel 1976 ancora Gina Pane (*Azione teorica*). Come nasce questa immediata e rigorosa scelta di campo?

«Nella vita ho sempre proceduto velocemente, a volte in maniera istintiva. Ho sostenuto alcuni movimenti che solo in seguito si sono storicizzati. Ho giocato d'anticipo e d'azzardo, inseguendo l'amore per la ricerca. È stato poi il tempo a darmi ragione. All'epoca era difficile concepire l'arte oltre la dimensione del quadro. Presentare a Napoli il meglio delle esperienze legate al corpo e all'azione, anche le più radicali, come tu ricordi giustamente, in un lasso di tempo così ravvicinato, contribuì a farmi conoscere, rapidamente, a livello internazionale. A distanza di quarant'anni, devo dire che la mia fu sicuramente una felice intuizione, anche se, a onore del vero, le due mostre principali di quegli anni, Docu-



1 Urs Lüthi, 1974



2 Gina Pane, 1974

1 Urs Lüthi allo Studio Morra nel 1974 per la mostra *You are not the only who is lonely*. 2 Gina Pane, *Azione melanconica 2x2x2*, 1974, Studio Morra. 3 Geoffrey Hendricks, *La capra*, 1976, Studio Morra. 4 Peppe Morra e Hermann Nitsch in occasione della mostra *Opere 1960-1985* al Mercato del Sale di Milano. 5 Hermann Nitsch, *45ª Aktion*, 1974, Studio Morra. L'azione fu interrotta dalle forze dell'ordine la sera dell'inaugurazione.



3 Geoffrey Hendricks, 1976

Foto Roberto Donatelli/Enzo Sbarra



4 Hermann Nitsch, 1987

**«HO GIOCATO D'ANTICIPO E D'AZZARDO,
INSEGUENDO L'AMORE PER LA RICERCA»**



5 Hermann Nitsch, 1974

menta V, a cura di Harald Szeemann (Kassel, 1972), e *Contemporanea* (Roma, 1973), a cura di Achille Bonito Oliva, mi hanno dato l'opportunità di conoscere alcuni di questi artisti e conseguentemente di operare una serie di scelte, di cui ho pagato anche le conseguenze, incorrendo, come nel caso della 45^a *Aktion* di Nitsch, nei reati di vilipendio e di oscenità».

Coerentemente con le tue scelte, nei primi anni Ottanta organizzi una serie di mostre dedicate a Fluxus, un gruppo di artisti che ingloba discipline e stili eterogenei, in cui l'arte tracima nella vita. Nella seconda metà degli anni Ottanta ti dedichi alla poesia visiva, presentando mostre di Carrega, LUCA (Luigi Castellano), Martini, Miccini, Pignotti, Henri Chopin. Lo Studio Morra diventa in breve uno dei centri propulsori della poesia visiva in Italia.

«Ancora in anticipo sui tempi, e soltanto ora me ne rendo completamente conto. Sono stato legato da profonda amicizia a Nam June Paik e Charlotte Moorman, a Dick Higgins e Geoffrey Hendricks, artisti a me molto vicini per una concezione dell'arte per l'arte, distante dai dettami del mercato. In realtà mi avvicino alla poesia visiva già negli anni Settanta, un interesse nato dall'incontro con Stelio Maria Martini, Luciano Caruso, LUCA. Di alcuni di loro ho anche editato una serie di pubblicazioni, come nel caso di Emilio Villa, Ugo Carrega, Lamberto Pignotti».

Nel 1991 nasce la Fondazione Morra, che in un primo momento affianca l'attività dello Studio Morra, e decidi di spostarti sulla direttrice del centro storico, nel palazzo sanfeliciano dello Spagnuolo alla Sanità, da dove proponi un'offerta culturale diversificata: dall'attività espositiva ed editoriale alla promozione di rassegne di musica elettronica e di video underground, come l'Independent film festival, curato da tua figlia Raffaella. Perché una fondazione?

«Molte volte mi sono dovuto contraddire, pensando di essere stanco

o di voler cambiare vita. Avevo già annunciato la chiusura dello Studio Morra per dedicarmi a tempo pieno alla straordinaria esperienza della Vigna di San Martino che in quel momento necessitava di un grande lavoro. Erano già tanti anni che lavoravo dall'alba fino a notte inoltrata. Non credevo di potermi interessare ancora, contemporaneamente, di arte e agricoltura, e invece ho costituito la "Fondazione Morra - Istituto di scienze delle comunicazioni visive". Scelsi stavolta un quartiere popolare, ritenendo che l'arte debba ricoprire un'azione formativa importante, che riverbera sui luoghi in cui insiste. Al Palazzo dello Spagnuolo ho proposto mostre, ma anche incontri, laboratori, convegni, dibattiti. L'apertura, significativa, fu con *Neapolis* di Aldo Loris Rossi, una mostra di progetti di riqualificazione urbana di Napoli».

Nel 2008 la tua attività si arricchisce di un nuovo tassello: il "Museo Hermann Nitsch - Archivio laboratorio per le arti contemporanee", dove col tempo hai concentrato anche le attività della fondazione, a coronamento di un rapporto di collaborazione e amicizia, ormai quarantennale, con il nume tutelare dell'Orgien Mysterien Theater. Cosa ha determinato questa scelta sicuramente singolare?

«Ho intrattenuto rapporti speciali con molti artisti: da Allan Kaprow a Julian Beck, da John Cage a Shozo Shimamoto, da Giuseppe Desiato a Vettor Pisani, da Luigi Castellano a Luca Maria Patella e Giuseppe Zevola, ma quello con Nitsch è assolutamente il più sentito. Ho regalato a me stesso, a Nitsch e alla città di Napoli un museo che potesse essere identificato come una scelta unica e non necessariamente condivisibile».

Come è strutturato il Museo Hermann Nitsch?

«È uno spazio multifunzionale che ospita un centro di documentazione e una biblioteca/mediateca, oltre alla collezione storica dell'artista, composta da installazioni che ha realizzato dal 1974 a oggi, esposte a rotazione. L'ultimo allestimento è



6 Marina Abramović, 1975

«HO STRETTO AMICIZIA CON MOLTI ARTISTI, MA QUELLA CON NITSCH È LA PIÙ SENTITA»



7 Hermann Nitsch, 2016-2018



8 Living Theatre, 2003

6 Performance di Marina Abramović, *Rythm 0*, Studio Morra, 1975. 7 La mostra di Hermann Nitsch *Arena opere dall'opera*, in corso fino a tutto il 2018 al Museo Nitsch di Napoli (vico Lungo Pontecorvo 29/d, www.museonitsch.org). 8 Living Theatre, *Enigmas, Labirinti dell'immaginario*, 2003, Napoli, Castel Sant'Elmo. 9 Performance di Shozo Shimamoto e Charlemagne Palestine, *Un'arma per la pace*, 2006, Napoli, piazza Dante.



9 Shozo Shimamoto e Charlemagne Palestine, 2006

stato realizzato in occasione dei miei settant'anni. Ospitiamo continuamente giovani studenti che arrivano qui da tutto il mondo, per fare ricerca ed esperienza formativa».

Parliamo dei tuoi progetti futuri, so che ne hai molti in campo. Il Quartiere dell'arte, ad esempio.

«Come già con la Fondazione, anche col Museo Nitsch mi sono inserito in un contesto sociale dimenticato, anche se ricco di storia (il Quartiere Avvocata, ndr). Il mio obiettivo è avviare una riqualificazione urbana che parta dalla cultura. In parte ci sono riuscito con il Museo Nitsch, al centro della mia idea di Quartiere dell'arte: un progetto declinabile in un impegno concreto, animato dalla forte passione di chi come me crede nella cultura e nella sua forza spirituale. Il progetto contempla la possibilità di ottenere in comodato dal Comune di Napoli alcuni spazi da adibire a laboratori, per far nascere, all'interno del quartiere, una serie di attività artigianali».

E il progetto di Casa Morra?

«Quest'ultimo incrocia passato e futuro ed è legato alla programmazione dei prossimi cento anni di mostre. È ospitato in una straordinaria architettura secentesca, Palazzo Ayerbo D'Aragona Cassano, una struttura di quattromila metri quadrati dove sistemare, finalmente, le oltre mille opere della collezione, insieme agli archivi di alcuni tra i più importanti artisti del XX secolo: Allan Kaprow, Julian Beck, John Cage, Hermann Nitsch, Shozo Shimamoto, Nanni Balestrini, Vettor Pisani, Luca Maria Patella».